

Mercoledì 19 e Giovedì 20 Maggio 2004 ore 21

LA CASA DEI MATTI

Regia e sceneggiatura: Andrej Konchalovskij – **Fotografia:** Sergej Kozlov - **Musiche:** Edward Artemiev - **Montaggio:** Olga Grinspun - **Interpreti:** Julia Visotskij, Sultan Islamov, Eugenj Mironov, Stanislav Varkki, Elena Fomina – Francia/Russia 2002, 104' (Luce)

Durante la prima guerra cecena un ospedale psichiatrico viene abbandonato dal personale, lasciando i pazienti in balia di se stessi, bloccati dal conflitto armato. Janna suona la fisarmonica e ascolta la musica di Bryan Adams. Quando alcuni ribelli fanno irruzione nell'ospedale, Janna si affeziona a Ahmed, un soldato ceceno...

«In Russia dicono che è filo ceceno, - dice il regista - Io non faccio film contro qualcuno, faccio film in favore degli uomini. Tutti sanno che la guerra è un male, però è inevitabile perché si ritiene che nel nostro secolo ci saranno più guerre locali. Nessuno usa armi nucleari, ma armi convenzionali che si sono moltiplicate sei volte tanto rispetto a prima della caduta del muro: pensavamo che quella caduta avrebbe rappresentato qualcosa di buono e non è stato così. La guerra è inevitabile perché la civiltà occidentale è allineata al modo di vita americano e per estenderlo a tutti ci vorrebbero quattro volte le risorse di questo pianeta. L'illusione che in oriente o in America Latina ci sia lo stesso progresso è un inganno, dobbiamo abbassare il nostro livello di vita. ». (Andrej Konchalovskij)

La musica e la danza interrompono i conflitti insostenibili nella mente alienata della protagonista Janna innamorata di Bryan Adams che canta solo per lei. Un soldato ceceno arrivato con i suoi a occupare la postazione la chiede in moglie per scherzare un po'. Poi arrivano i russi. Attraverso quegli occhi intorpiditi ma a volte molto lucidi si dipana la recente storia del paese, visto nel microcosmo di un ospedale psichiatrico in zona di guerra alla frontiera tra Russia e Cecenia. La storia è vera: gli ammalati lasciati a se stessi, durante la prima guerra nel '95 riuscirono ad autogestirsi. (...) Il film contiene come un'istanza di pace, mostra le possibili alleanze tra i due popoli, sottolinea la possibile amicizia tra il popolo russo e il popolo ceceno, come si sarebbe detto una volta ed è proprio questo che la guerra vorrebbe sancire, sotto il controllo russo beninteso. Se non si tratta di cinema allineato è perché il film contiene uno scatenato romanticismo acido che lo rende attraente e allusioni che moltiplicano i brividi: il treno che guardano passare ogni sera i malati evoca, più che il Rex felliniano, il treno di Grozny di cui hanno parlato le cronache abbandonato a lungo con il suo carico di centocinquanta militi ignoti e i matti sono i reduci di un postcomunismo abbandonati a se stessi. (da Silvana Silvestri su Il Manifesto)

Julia Vysotsky, giovane moglie del regista, impersona Janna, internata in un manicomio sul confine della Cecenia. Intorno a lei si agita una corte dei Miracoli degna delle vignette sui matti d'epoca pre-basagliana. La ragazza cerca di placare contenzioni e baruffe suonando la fisarmonica, mentre in un'estasi da videoclip sogna il cantante Bryan Adams. (...) Siamo nel 1996, la guerra è in corso e l'arrivo in forze degli irregolari russi travolge i ribelli. Morti o prigionieri i suoi compagni, Akhmed si nasconde tra i matti. I quali rivelandosi gli unici con la testa a posto nella generale follia, accettano di fargli scudo. Provocatorio e stilisticamente virtuosistico, *La casa dei matti* è una favola che aiuta a riflettere su una tragedia vera. (da Tullio Kezich su Il Corriere della Sera)